

QUIRINALE • Azzariti: «Ok difficile». Idv: «Ci pensi»

## «L'errore nel testo c'è Napolitano non firmi»

Sara Menafra

ROMA

Una stradina ci sarebbe, anche se al momento non pare che Napolitano abbia intenzione di percorrerla. Come l'opposizione ha fatto già notare in aula nei giorni scorsi, proprio nell'emendamento che ha suscitato le ire del vicepresidente del senato Rosi Mauro ed obbligato Schifani a ripetere ben quattordici votazioni tra le ire della minoranza, c'è un errore talmente palese che meriterebbe il rinvio alle Camere dal Quirinale.

«Proprio perché si tratta di un problema formale e non di merito, Napolitano potrebbe rinviare la legge chiedendo alle camere un intervento», spiega Gaetano Azzariti docente di Diritto costituzionale all'università La Sapienza. «Mentre gli interventi di merito sono sempre stati discussi e contestati, quando il Colle ha segnalato problemi formali; evidenti vizi di incostituzionalità o semplicemente la mancata copertura finanziaria di una legge, nessuno ha mai avuto da ridire. Il caso che abbiamo di fronte è sostanzialmente analogo».

Il problema sta tutto in una norma abrogata nell'articolo 29 e semplicemente modificata al comma 4 dell'articolo 6 dello stesso testo. E tocca il destino dei professori aggregati, figura contemplata dall'articolo 11 della legge 230 del 2005, la cosiddetta riforma Moratti. Al comma 11 si stabilisce che i ricercatori, gli assistenti di ruolo e i tecnici laureati che hanno svolto tre anni di insegnamento nonché ai professori incaricati stabilizzati possono essere affidati corsi e moduli curricolari. Ad essi viene attribuito il titolo di professore aggregato. Questa norma, hanno fatto notare dal Pd, viene riscritta all'articolo 6 comma 4 della riforma. Mentre all'articolo 29 è addirittura cancellata.

«Nessuno può dire al presidente cosa deve fare», aggiunge Pancho Pardi, senatore dell'Idv intervenuto più volte in aula durante l'estenuante dibattito: «Ma a mio avviso potrebbe decidere di fermare questo testo. Tanto più che il risultato finale è frutto di una clamorosa forzatura da parte della presidenza del Senato, che ha messo a verbale l'approvazione di alcuni emendamenti, come ha urlato la vicepresidente Mauro, ma

poi li ha cancellati imponendo una ripetizione della votazione che non ha precedenti nella storia del parlamento».

«Se c'è una ragione politica della maggioranza, che considererebbe il rinvio un boicottaggio mentre i numeri alla camera sono incerti» conclude Azzariti «il Colle deve considerare anche le ragioni dell'opposizione, ovvero del movimento universitario contrario all'intero testo».

La maggioranza di governo dice e ripete di aver già un paio di soluzioni in tasca: scartata l'ipotesi di una nota formale del presidente della Camera per «ammettere» l'errore formale, è rimasta l'idea di infilare una norma di correzione nella conversione del Milleproroghe, a gennaio. Oppure, un decreto a parte, dedicato solo a questo.

L'intervento del presidente della repubblica sembra l'ultima sponda, lontanissima tanto più dopo che in serata Napolitano ha siglato una nota in cui spiega che si, è interessato a parlare con gli studenti a 360 gradi e a capire tutte le loro ragioni, anche incontrando gli organismi rappresentativi eletti all'interno degli atenei. Ma non ha mai detto né ai giovani né a nessun altro di voler intervenire sulla riforma.

Quella universitaria, dice la nota prenatalizia, è una «situazione rispetto alla quale io peraltro mi limito ad uno sforzo di analisi, di comprensione e di confronto in termini generali, astenendomi dall'esprimere qualsiasi opinione di merito su scelte legislative che appartengono alle responsabilità del governo e del Parlamento». Anche il presidente emerito della Consulta Valerio Onida è scettico sull'intervento del Colle: «Non lo scomoderei per un problema di coordinamento tra testi. Basta una leggina di un articolo da votare velocemente».

